

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

L'EVASIONE FISCALE E L'ECONOMIA SOMMERSA: CAUSE, PROFILI NORMATIVI E CONFRONTO TRA ITALIA ED EUROPA

TAX EVASION AND SHADOW ECONOMY: CAUSES, REGULATORY FRAMEWORKS, AND A COMPARISON BETWEEN ITALY AND EUROPE

Relatrice:
Prof.ssa Raffaella Santolini

Rapporto Finale di:
Antony Turturiello

Anno Accademico 2025/2026

Ringraziamenti

INDICE

INTRODUZIONE 4

CAPITOLO 1: IL PROBLEMA DELL'EVASIONE FISCALE 7

1.1 Definizioni e distinzioni 7

1.2 Le motivazioni e le cause dell'evasione fiscale 9

1.3 Le conseguenze economiche e sociali dell'evasione 13

1.3.1 La dimensione macroeconomica: gli effetti sullo Stato, sulla società e sul mercato 13

1.3.2 La dimensione microeconomica: le conseguenze legali e sanzionatorie per il singolo contribuente e imprenditore in Italia 17

1.4 L'Amministrazione finanziaria 21

CAPITOLO 2: LA SITUAZIONE IN ITALIA E IL CONFRONTO CON L'EUROPA 25

2.1 La situazione in Italia 25

2.2 Il confronto con gli Stati europei 28

2.3 La tracciabilità delle transazioni come strumento antievasione: dall'esperienza internazionale al contesto italiano 33

CONCLUSIONI 35

BIBLIOGRAFIA 37

SITOGRAFIA 38

INTRODUZIONE

Da molti anni, l'evasione fiscale e l'economia sommersa sono al centro del dibattito economico e sociale, non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa. Questi problemi complessi minano direttamente il principio di equità: chi evade le tasse sottrae risorse vitali ai servizi pubblici e crea una concorrenza sleale tra aziende che rispettano le regole e quelle che non lo fanno.

L'obiettivo di questa tesi è esaminare l'evasione e l'economia sommersa da diversi punti di vista. Verranno analizzate le principali cause del mancato pagamento delle tasse, come funziona la normativa italiana sulle sanzioni e l'impatto reale del fenomeno, confrontando la situazione italiana con quella degli altri Paesi europei.

Nel primo capitolo si illustrano le basi teoriche del tema, partendo dalle definizioni per chiarire la differenza tra evasione ed elusione, proseguendo con i motivi economici, sociali e psicologici che inducono un cittadino a non dichiarare i propri redditi. Verrà esaminata la “psicologia del contribuente”, approfondendo il concetto di "morale fiscale" e l'importanza del rapporto di fiducia tra cittadini e Stato. Il capitolo affronta le conseguenze economiche dell'evasione sul bilancio pubblico e sulle imprese, analizzando il sistema di sanzioni civili e penali, concludendosi con il lavoro svolto dall'Agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza.

Nel secondo capitolo si passa all'analisi dei dati reali. Utilizzando le rilevazioni più recenti dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e dell'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (Eurostat), ricostruendo il peso dell'economia non osservata in Italia e quali sono i settori più colpiti. Il capitolo continua con un confronto a livello europeo sui

livelli di pressione fiscale e le stime del divario tra l'IVA teorica e quella effettivamente incassata dal fisco (*VAT compliance gap*) e del divario tra le entrate potenziali teoriche e quelle effettive dovute alle scelte di politica fiscale (*VAT policy gap*). Infine, si riflette sulle strategie per contrastare l'evasione, concentrandosi sull'adozione dei pagamenti elettronici e sulla digitalizzazione, mettendo a confronto le esperienze di altri Paesi con le ultime iniziative introdotte in Italia.

CAPITOLO 1

IL PROBLEMA DELL'EVASIONE FISCALE

1.1 DEFINIZIONI E DISTINZIONI

Per comprendere appieno la natura dell'evasione fiscale è innanzitutto necessario conoscere la fonte stessa su cui essa si sviluppa, ovvero il sistema delle imposte. "L'imposta rappresenta un prelievo coattivo di ricchezza che lo Stato impone ai cittadini in base alla loro capacità contributiva, che viene espressa tramite il loro reddito o il loro patrimonio".[1] A differenza però delle tasse, al pagamento delle imposte non vi è un corrispettivo diretto o servizio specifico per l'individuo. Le risorse così raccolte sono destinate al finanziamento dei servizi pubblici generali, a beneficio dell'intera comunità. Dal punto di vista economico, l'applicazione di un'imposta si ha dal momento in cui si manifestano specifiche condizioni, definite come presupposti d'imposta. Queste situazioni si verificano quando, ad esempio, una persona possiede un reddito o un patrimonio, oppure quando vengono effettuate transazioni commerciali come l'acquisto di beni o servizi. Attraverso questi elementi, i sistemi fiscali riescono a valutare la capacità contributiva del cittadino, ovvero la sua idoneità a concorrere alla spesa pubblica. Il valore economico di questo reddito o patrimonio compone la "base imponibile", sulla quale viene calcolata l'imposta stessa utilizzando un'aliquota percentuale, di conseguenza, l'imposta dovuta è il risultato di questo calcolo: esattamente l'importo che il contribuente dovrebbe pagare allo Stato. Dal momento in

[1]Cfr. Bosi P., Corso di scienza delle finanze, Bologna, Il Mulino, 2019, cap. 2.

cui il soggetto decide di non versare, in parte o totalmente, tale somma, si configurano i comportamenti evasivi.[2]

In pratica, l'evasione fiscale si manifesta quando vengono violati gli obblighi fiscali che ogni cittadino dovrebbe rispettare per legge. Ma precisamente quando si verifica il fenomeno? Dal momento in cui una persona decide intenzionalmente di occultare i propri guadagni al fisco. Tuttavia, l'evasione è un'area molto vasta che può assumere forme e metodi molto diversi. Si fa riferimento all'evasione nei casi di azioni semplici, come l'omissione dell'emissione di uno scontrino o di una fattura, ma anche in casi di elaborati sistemi di frode come l'utilizzo di documenti falsi o stratagemmi particolari per spostare somme di denaro all'estero. Quest'ultime sono operazioni molto complicate, ideate appositamente per rendere estremamente difficile il controllo dei flussi di denaro da parte degli enti dediti a svolgere questi controlli (Agenzia delle Entrate e Guarda di Finanza).[3]

Concettualmente l'evasione e l'elusione hanno la stessa finalità economica: risparmio di denaro sulle tasse. Tuttavia, vige una differenza metodologica tra le due: la prima è illegale e si basa su inganni come la mancata dichiarazione dei redditi, invece la seconda opera entro i limiti di legge, rispettando formalmente il testo giuridico, riuscendo comunque a evitare il pagamento delle imposte.[4] Un esempio

[2] Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale, Bologna, Il Mulino.p.11-12.

[3]Cfr. ITAXA, Evasione fiscale, elusione fiscale e abuso del diritto: quali differenze? da https://www.itaxa.it/blog/evasione-fiscale-elusione-fiscale-abuso-del-diritto-quali-differenze/ (accesso in data 16 luglio 2026).

[4]Cfr. ITAXA, Evasione fiscale, elusione fiscale e abuso del diritto: quali differenze? da https://www.itaxa.it/blog/evasione-fiscale-elusione-fiscale-abuso-del-diritto-quali-differenze/ (accesso in data 16 luglio 2026).

chiarissimo e molto famoso di elusione fiscale a livello internazionale è quello che è stato utilizzato per anni dalle grandi multinazionali del web.

Si immagini una multinazionale che guadagna miliardi di euro vendendo servizi digitali o pubblicità in vari Paesi europei. Invece di pagare le tasse sui guadagni nei Paesi in cui vende, la società sposta legalmente il denaro facendo fare ai soldi un vero e proprio "giro turistico" tra più Stati. Anche se si differenziano nei metodi e nella legalità formale, sia l'evasione sia l'elusione sono due facce della stessa medaglia: la sottrazione di risorse essenziali per finanziare lo Stato e i servizi pubblici.

1.2 LE MOTIVAZIONI E LE CAUSE DELL'EVASIONE FISCALE

Quando si parla di evasione fiscale, emerge frequentemente una "giustificazione comune" nell'adottare questo tipo di comportamento: solitamente, il singolo individuo sostiene di evadere per "necessità" o come "legittima difesa", poiché le tasse sono troppo elevate per poter sopravvivere. Tutto ciò però genera un paradosso complicato perché i cittadini dichiarano di evadere a causa delle elevate tasse, mentre lo Stato impone delle tasse alte perché l'evasione è diffusa, in questo modo coloro che pagano le tasse saranno obbligati a pagare somme sempre più grandi.

Prima di spiegare effettivamente le motivazioni che si celano dietro questo tipo di comportamento è necessario analizzare i dati reali: la pressione fiscale in Italia, ovvero il peso delle tasse rispetto al PIL del Paese è pari al 43,8%, un valore leggermente superiore rispetto alla media europea che si aggira intorno al 41,1%, ma anche molto più elevato rispetto ad altri paesi come Francia e Danimarca ove le tasse raggiungono

quasi il 50%[5] del PIL, avendo comunque livelli di evasione estremamente bassi. In realtà, il problema reale in Italia non è effettivamente quanto si paga, ma quello che si ottiene in cambio. I cittadini riscontrano costantemente inefficienze nei servizi pubblici, liste d'attesa interminabili in ambito sanitario, le scuole e le infrastrutture che necessitano continuamente di riparazioni o ristrutturazioni. Questo ovviamente comporta una sfiducia da parte dei cittadini nei confronti dello Stato, avendo la percezione che le tasse siano gestite male o finiscano per arricchire una classe politica corrotta. Di conseguenza, manca quella che gli esperti definiscono lealtà fiscale.[6]

Il perché di questo comportamento spontaneo da parte dei cittadini è stato studiato dagli economisti che hanno cercato di spiegare scientificamente i possibili motivi che ci sono dietro questa scelta di evadere.

Per comprendere perché i contribuenti scelgono di non adempire ai propri obblighi fiscali, sono stati sviluppati dall'economia dei modelli matematici di comportamento. L'idea alla base è che gli esseri umani agiscano come soggetti perfettamente razionali ed egoisti. Attraverso questo approccio, ogni decisione è guidata esclusivamente a fini del proprio interesse personale nel modo più efficace possibile, noto come "utilità" dagli economisti.[7]

---

[5] Dati tratti da Evasione fiscale in Italia: cause e conseguenze, in La Legge per Tutti https://www.laleggepertutti.it/620757_perche-in-italia-si-evadono-le-tasse (accesso in data 17 luglio 2026).

[6] Cfr. Evasione fiscale in Italia: cause e conseguenze, in La Legge per Tutti, https://www.laleggepertutti.it/620757_perche-in-italia-si-evadono-le-tasse (accesso in data 17 luglio 2026).

[7] Cfr. Staffolani S., Palomba G., Microeconomia. Introduzione all'economia politica, Milano, McGraw-Hill Education, 2023.

Il pilastro fondamentale di questa teoria è il modello tradizionale sviluppato tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta dagli economisti Michael Allingham e Agnar Sandmo, ispirati dalle intuizioni del futuro premio Nobel Gary Becker. L'idea principale è che l'evasione fiscale funzioni esattamente come una scommessa in condizioni di incertezza, nel senso che il cittadino valuta il guadagno che otterrà evadendo le imposte, confrontandole con il rischio di un ipotetico controllo amministrativo, che comporterebbe il pagamento di una sanzione o nei casi più estremi una reclusione.

In questo calcolo di convenienza, la decisione se e quanto evadere dipende da quattro fattori principali.

Il primo è la probabilità di un controllo: se aumenta il rischio di essere scoperti, diminuisce il potenziale guadagno percepito dall'individuo, riducendo così la sua volontà di evadere. Il secondo è l'entità delle sanzioni: più le multe sono severe, meno diventa vantaggioso tentare la scommessa contro il fisco. Il terzo riguarda l'aliquota e le caratteristiche del sistema fiscale, le quali determinano l'effettivo ammontare del risparmio economico che si otterrebbe non pagando le tasse. L'ultimo fattore che occorre considerare è l'atteggiamento del contribuente verso il rischio. Gli individui "avversi al rischio" potrebbero essere intimoriti da un possibile controllo e quindi voler pagare spontaneamente per evitare conseguenze negative future, mentre coloro che hanno una propensione maggiore al rischio potrebbero essere più inclini a sfidare lo Stato.[8]

[8] Sul modello di Allingham e Sandmo cfr. Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale, Bologna, Il Mulino, p.55. Sulle determinanti economiche della compliance, cfr. Di Caro P., Manzo M., (2020). Conoscere l'evasione fiscale può contribuire a ridurla, Note di Economia Pubblica, p.122-123.

Nonostante questa teoria, gli studi condotti da James Andreoni, Brian Erard e Jonathan Feinstein[9] hanno dimostrato che queste conclusioni, nella realtà sono molto meno solide di quanto appaiano. Infatti, è estremamente difficile verificare statisticamente nella realtà quanto il contribuente decide di evadere in base alla probabilità dei controlli o la severità delle pene inflitte. Per provare a superare questo problema, gli economisti fanno spesso ricorso a esperimenti in laboratorio, ponendo domande a gruppi selezionati di individui per cercare di simulare il loro comportamento in risposta a diverse condizioni di controllo e diversi tipi di sanzioni. Anche se questi test confermino he ad aumentare del rischio ci sia una minor evasione, non è chiaro quanto questi risultati possano essere attendibili al 100%, perché i partecipanti sono pienamente consapevoli di essere in una simulazione e non mettono a rischio i propri soldi reali.[10]

Considerando i limiti di un semplice approccio economico, gli studi moderni si concentrano maggiormente su fattori sociali e culturali, come l'effetto emulativo "evado perché o fanno tutti". In questo scenario, l'evasione dipende da diversi fattori articolati.

In primo luogo, rileva la morale fiscale che rappresenta il senso di giustizia del cittadino: maggiore è la fiducia nei confronti del governo e più trasparenti sono le regole, più i cittadini pagheranno le tasse volentieri. In secondo luogo, incidono il capitale sociale e la qualità dei servizi: si riscontra un aumento dell'evasione in luoghi

[9] Cfr. Andreoni J., Erard B., Feinstein J., Tax Compliance, in Journal of Economic Literature, vol. 36, n. 2, 1998, pp. 818-860.

[10] Cfr. Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale, Bologna, Il Mulino, cit., in merito ai limiti metodologici degli esperimenti di laboratorio, p.56.

dove il senso civico è debole e dove i servizi pubblici (come sanità e istruzione) sono percepiti come scadenti.

Infine, la burocrazia e l'impunibilità giocano un ruolo decisivo, in quanto le procedure complicate e la mancanza di sanzioni chiare incoraggiano l'evasione.[11]

1.3 LE CONSEGUENZE ECONOMICHE E SOCIALI DELL'EVASIONE

Secondo un noto principio, ogni azione provoca una reazione, e in ambito economico, questa relazione di causa-effetto risulta particolarmente evidente: comprendere le ragioni che spingono un contribuente ad evadere (l'azione) rende fondamentale valutare l'impatto e le conseguenze che tale scelta comporta sull'intero sistema (la reazione). Infatti, l'evasione fiscale non è solo un comportamento illegale o una questione morale che fa arrabbiare chi paga le tasse, ma costituisce un problema concreto per l'economia, danneggiando il benessere di tutta la società. Per capire meglio come si sviluppa questo impatto, si può suddividere l'analisi in due parti: nella prima si vedrà l'impatto macroeconomico (ovvero gli effetti generati sullo Stato, sulla società e sui cittadini), mentre nella seconda parte verrà esaminato l'impatto microeconomico (ossia le conseguenze per il singolo imprenditore).

[11] Cfr. Di Caro P., Manzo M., (2020), Conoscere l'evasione fiscale può contribuire a ridurla, p.122-123.

1.3.1 LA DIMENSIONE MACROECONOMICA: GLI EFFETTI SULLO STATO, SULLA SOCIETÀ E SUL MERCATO

A livello macroeconomico, l'evasione fiscale toglie risorse alla collettività, crea profonde ingiustizie sociali e rovina il funzionamento del mercato. È possibile dividere questi effetti in quattro problemi principali.

Il primo è la riduzione del gettito dell'erario e il declino dei servizi pubblici: l'evasione fiscale riduce direttamente le entrate dello Stato, compromettendo la capacità governativa di finanziare servizi essenziali come sanità, istruzione e sicurezza.[12] La teoria economica ci insegna che lo stato deve intervenire in casi di "fallimento di mercato", situazioni dove il mercato non riesce a fornire beni fondamentali come i beni pubblici puri, la giustizia o la difesa nazionale che sono destinati a tutti e non escludono nessuno. Chi evade le tasse beneficia di questi servizi senza contribuirvi, a scapito degli altri cittadini, e inoltre un minor gettito fiscale implica meno fondi per sanità e istruzione, elementi che migliorano la vita della collettività attraverso esternalità positive. Se lo stato non riesce a finanziare adeguatamente questi servizi, i cittadini onesti subiscono un doppio danno, si troveranno a dover pagare tasse più alte e ricevere in cambio servizi di scarsa qualità.[13]

Il secondo è la distorsione della concorrenza e i problemi di mercato: le imprese che evadono le tasse riducono i loro costi in maniera scorretta, ottenendo di conseguenza un vantaggio ingiusto nel proporre i propri prodotti con prezzi più bassi

[12] Le conseguenze dell'evasione fiscale sull'economia e sui servizi pubblici, consultabile sul portale professionale ITaxa.it.

[13]Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale, Bologna, Il Mulino.: teoria, evidenza empirica e politiche di contrasto, p.17-26

o incassare profitti superiori in confronto alle altre aziende rispettose delle regole, distorcendo così il mercato. Nel 1998 in Italia, ciò è diventato evidente con l'introduzione degli "studi di settore", uno strumento per stimare le entrate previste di un'attività in base alla sua ubicazione e dimensione, e nel settore della vendita di abbigliamento è emerso che oltre il 60% dei commercianti dichiarava incassi non credibili,[14] manifestando chiaramente come l'evasione fiscale spezza la parità di condizioni tra le imprese. In aggiunta, le aziende decidono di manipolare volontariamente i bilanci proprio per mascherare l'evasione, generando così mancanza di trasparenza che scoraggia gli investitori e rallenta la crescita dei mercati finanziari nel paese. Le ricerche finanziarie a livello globale confermano il legame tra bilanci manipolati e mercati immobilizzati. Quando un'azienda nasconde i suoi dati veri, per chi la comanda diventa molto più facile "rubare" soldi e risorse a proprio vantaggio, un fenomeno chiamato *stealing* (rubare). Questa tendenza al saccheggio delle finanze aziendali peggiora particolarmente durante le crisi economiche, quando i profitti sono in calo, e tale problema a lungo termine influenza anche le decisioni dello Stato. Il governo, anziché offrire le quotazioni delle imprese pubbliche sul mercato azionario, opta per cederle direttamente a grandi investitori privati attraverso negoziazioni riservate. Questa scelta, ovviamente limita le opportunità per i piccoli investitori, riduce la trasparenza e ostacola la crescita economica nazionale[15]. Il terzo è l'aumento della pressione fiscale sui contribuenti onesti: quando lo Stato perde le entrate a causa

[14]Cfr. Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale, Bologna, Il Mulino: teoria, evidenza empirica e politiche di contrasto, p. 25.

[15] Per uno studio comparativo sui benefici di controllo, Dyck V.A., Zingales l., Private Benefits of Control: An International Comparison, in «The Journal of Finance», vol. 59, n. 2, 2004, pp. 537-576.

del lavoro non dichiarato (in gergo lavoro in nero) e dell'evasione fiscale, deve comunque trovare le risorse per mantenere i servizi essenziali, ecco spiegato il motivo per il quale spesso si ricorre all'aumento delle tasse su coloro che non possono nascondere i propri guadagni, come i lavoratori dipendenti o le imprese che seguono diligentemente le regole.

L'ultimo problema riguarda gli effetti sulla sostenibilità delle finanze pubbliche: a lungo termine, l'evasione fiscale mette in pericolo i conti dello Stato costringendo a fare debiti sempre più alti o a tagliare i servizi pubblici. Il collegamento tra evasione e debito pubblico è palese nella storia italiana: negli anni Ottanta, il debito dello Stato italiano è aumentato drasticamente, dal 60% al 100% del PIL[16] in soli dieci anni. Anche se spesso vengono accusati gli sprechi o la spesa pubblica, gli studi degli economisti Alberto Alesina e Mauro Marè hanno dimostrato quanto abbiano pesato le mancate entrate fiscali[17]. Secondo la loro analisi, se dal 1970 l'Italia avesse registrato un'evasione paragonabile a quella degli Stati Uniti o del Regno Unito, il debito pubblico nei primi anni Novanta sarebbe stato significativamente più basso (intorno al 60% o 80% del PIL)[18], rispettando i parametri europei di Maastricht. L'evasione, quindi, danneggia in due modi: sottrae risorse nel presente e nel futuro costringe lo Stato a pagare miliardi di interessi sui debiti.

[16]Dati tratti da Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale, Bologna, Il Mulino: teoria, evidenza empirica e politiche di contrasto, p. 23.

[17]Alesina A., Marè M., Evasione fiscale e sostenibilità del debito pubblico in Italia, concetto ripreso all'interno del libro di Santoro, A. Evasione fiscale, Il Mulino, Bologna, p. 23.

[18]Dati tratti da Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale, Bologna, Il Mulino: teoria, evidenza empirica e politiche di contrasto, p. 23.

1.3.2 LA DIMENSIONE MICROECONOMICA: LE CONSEGUENZE LEGALI E SANZIONATORIE PER IL SINGOLO CONTRIBUENTE E IMPRENDITORE IN ITALIA

Dopo aver analizzato l'impatto dell'evasione a livello macroeconomico, l'attenzione si sposta ora sulla dimensione microeconomica, valutando le ripercussioni, le sanzioni e la rilevanza penale che gravano sul singolo contribuente e sull'imprenditore. L'evasione fiscale consiste nel sottrarre denaro alla pubblica amministrazione, agli enti locali o allo Stato attraverso il mancato versamento di tasse o imposte. Anche nel caso in cui la sottrazione di denaro avvenga a causa di una situazione di necessità, si configura comunque come evasione. Tuttavia, la giurisprudenza considera l'incapienza del contribuente come una valida giustificazione, per cui chi evade per bisogno potrebbe essere ritenuto non colpevole.

Il reato dell'evasione viene punito dalla legge in base alla gravità dell'illecito: per importi minimi sono previste semplicemente sanzioni amministrative, mentre per importi elevati il reato assume rilevanza penale e può comportare la reclusione. La linea che separa le due forme è stabilita da precise soglie quantitative.[19] Il punto di riferimento in materia di diritto penale è il D.lgs. 74 del 2000[20], successivamente

[19] Cfr. Evasione fiscale, significato, definizione del reato e pene, in «Money.it», disponibile all'indirizzo: <https://www.money.it/evasione-fiscale-significato-definizione-reato-pene>, (consultato il 20 luglio 2026).

[20] D.Lgs. 10 marzo 2000, n. 74, "Nuova disciplina dei reati in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, a norma dell'articolo 9 della legge 25 giugno 1999, n. 205", pubblicato in G.U. n. 76 del 31 marzo 2000.

modificato dal D.L. 138 del 2011[21] e dal D.Lgs. 158/2015[22]. La normativa stabilisce che l'evasione fiscale diventa reato penale esclusivamente quando comporta l'omissione del pagamento delle imposte sui redditi (IRPEF, IRES) e dell'IVA. Per altre tipologie di tributi (come Imu, Tasi, Tari, bollo auto) si incorre unicamente in sanzioni amministrative.[23]

Inoltre, vige il principio di responsabilità personale per cui le sanzioni penali sono personali quindi non possono essere tramandate ad eredi e si applicano solamente alle persone fisiche. Nel caso di società, è perseguibile soltanto la persona fisica che la rappresenta a cui è imputata la condotta dolosa.

Infine, per quanto concerne la sospensione condizionale: non si ha diritto alla sospensione condizionale della pena (il giudice non può ordinare che l'esecuzione della pena detentiva o pecuniaria non abbia luogo, anche se dovesse rispettare determinare obblighi e non commettere nuovi reati) quando le somme evase superano contemporaneamente il 30% del volume degli affari e i 3 milioni di euro[24].

---

[21]D.L 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla L. 14 settembre 2011, n. 148, "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo", pubblicato in G.U n. 188 del 13 agosto 2011.

[22] D.Lgs 24 settembre 2015, n. 158, "Revisione del sistema sanzionatorio, in attuazione dell'articolo 8, comma 1, della legge 11 marzo 2014, n. 23", pubblicato in G.U. n. 233 del 7 ottobre 2015 - Suppl. Ordinario n. 55.

[23]Cfr. Evasione fiscale: significato, definizione, reato e pene", Money.it, disponibile all'indirizzo: https://www.money.it/evasione-fiscale-significato-definizione-reato-pene#Evasione-fiscale-quando-si-considera-reato (consultato il 20 luglio 2026).

[24] Art. 12, comma 2-bis, D.Lgs 10 marzo 2000, n. 7 pubblicato in G.U. n. 76 del 31 marzo 2000.

Le singole fattispecie di reato individuate dalla normativa, unitamente alle relative soglie di punibilità e alle sanzioni detentive previste, si articolano come segue.

La dichiarazione fraudolenta consiste nella falsificazione della dichiarazione dei redditi o dell'IVA ottenuta con l'inserimento di elementi passivi fittizi oppure alterazioni delle fatture contabili. La soglia penale scatta qualora l'imposta evasa sia superiore a 30.000 euro per ciascuna delle singole imposte e i redditi non dichiarati superano il 5% del totale (o comunque 1,5 milioni di euro) prevedendo una pena della reclusione da 1 a 6 anni[25].

La dichiarazione infedele si configura come l'indicazione consapevole e volontaria di redditi percepiti in misura inferiore rispetto a quella effettiva o di spese false, senza però l'impiego di mezzi fraudolenti. La soglia penale è prevista nei casi in cui l'imposta evasa supera i 100.000 euro e i redditi non dichiarati superano il 10% del totale (o comunque i 3 milioni di euro). Il reato si configura inoltre se gli elementi attivi sottratti sono maggiori del 5% dell'ammontare complessivo (o superiori a 1,5 milioni di euro) o se l'ammontare dei crediti e delle ritenute fittizie supera il 5% dell'imposta (o 3 milioni di euro). La pena stabilita è la reclusione da 1 a 3 anni[26]. Relativamente all'omessa dichiarazione, il reato si configura quando la dichiarazione dei redditi, Iva o del modello 770 non viene presentato entro 90 giorni dalla scadenza del termine.

[25] Art. 2 (per elementi passivi fittizi) e Art. 3 (per altri artifizi), D.Lgs 10 marzo 2000, n. 74 ("Nuova disciplina dei reati in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto"), pubblicato in G.U. n. 76 del 31 marzo 2000.

[26] Art. 4, D.Lgs 10 marzo 2000, n. 74, pubblicato in G.U. n. 76 del 31 marzo 2000.

La rilevanza penale parte se l'imposta evasa supera i 50.000 per le imposte sui redditi o 250.000 euro per l'IVA con pena annessa di reclusione da 1 anno e 6 mesi a 4 anni[27].

L'omesso versamento IVA consiste nel mancato versamento dell'imposta sul valore aggiunto risultante dalla dichiarazione annuale entro il termine previsto per il versamento dell'acconto del periodo d'imposta successivo. La soglia penale è fissata per i debiti superiori a 250.000 euro per ciascun periodo d'imposta con una pena di reclusione dai 6 mesi ai 2 anni[28]. L'omesso versamento di ritenute dovute o certificate: mancato versamento entro i termini previsti delle ritenute dovute o certificate o della dichiarazione dei sostituti. La soglia penale scatta da importi superiori a 150.000 euro con una pena di reclusione da 6 mesi a 2 anni[29]. L'emissione di fatture false: emissione di fatture o ricevute per operazioni inesistenti al fine di consentire a terzi l'evasione dell'imposta sui redditi o dell'IVA. La soglia penale scatta al superamento della soglia di 96.000 euro. La pena di reclusione va da 6 mesi a 6 anni (o da 18 mesi a 6 anni), per i grandi evasori è stata innalzata la reclusione dai 4 agli 8 anni[30].

L'occultamento o distruzione di documenti contabili: distruzione o occultamento dei documenti di cui è obbligatoria la tenuta, al fine di nascondere il reale volume d'affari o l'ammontare dei redditi. La pena: reclusione va da 6 mesi a 5 anni[31].

---

[27] Art. 5, D.Lgs10 marzo 2000, n. 74, pubblicato in G.U. n. 76 del 31 marzo 2000.

[28] Art. 10-ter, D.Lgs 10 marzo 2000, n. 74, introdotto dall'art. 35, D.L. 4 luglio 2006, n. 223 (convertito con L. 4 agosto 2006, n. 248, in G.U. n. 186 dell'11 agosto 2006).

[29] Art. 10-bis, D.Lgs 10 marzo 2000, n. 74, introdotto dall'art. 1, comma 414, L. 30 dicembre 2004, n. 311, pubblicato in G.U. n. 306 del 31 dicembre 2004 - Suppl. Ordinario n. 192.

[30] Art. 8, D.Lgs 10 marzo 2000, n. 74, pubblicato in G.U. n. 76 del 31 marzo 2000.

[31] Art. 10, D.Lgs 10 marzo 2000, n. 74, pubblicato in G.U. n. 76 del 31 marzo 2000.

1.4 L'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

Per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria gli enti pubblici che combattono il fenomeno dell'evasione fiscale, sono principalmente due: l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza.

Nello specifico, l'Agenzia delle Entrate è un ente pubblico non economico, nato precisamente dopo la riforma del Governo nel 1999 (Decreto Legislativo n. 300/1999) ma che ha iniziato ad operare pienamente a partire dal 2001. Questa riforma ha riorganizzato il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) separando il ruolo politico del Ministero dalla gestione pratica delle tasse. In questo contesto sono nate le "agenzie fiscali", tra cui l'Agenzia delle Entrate e l'Agenzia delle Dogane.

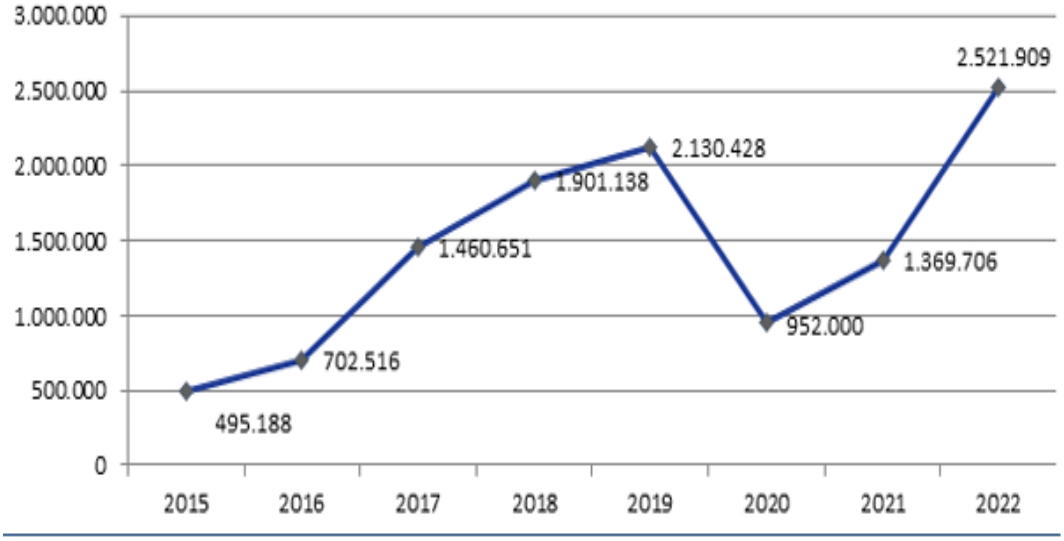
All'interno di questo contesto, il Ministero conserva solamente il ruolo di indirizzo e controllo, mentre le funzioni operative vengono svolte dall'Agenzia delle Entrate.

In pratica, l'ente agisce sue due fronti principali: il primo supporta il Ministero attraverso la raccolta delle tasse e del monitoraggio delle entrate statali, mentre il secondo, garantisce la corretta applicazione delle leggi tributarie da parte dei cittadini. Dal 2008, il Dipartimento delle Finanze si occupa di gestire il coordinamento tra il Ministero e le diverse agenzie fiscali.[32]

Negli ultimi anni, la strategia dell'Agenzia delle Entrate, prima di incorrere alla tradizionale attività repressiva, ha introdotto un nuovo approccio più conservativo volto alla prevenzione e al rafforzamento della collaborazione con il cittadino, stimolando l'adempimento spontaneo.

[32]Cfr. Agenzia delle entrate, in Treccani.it – Enciclopedia on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Figura 1.1: Comunicazioni finalizzate alla promozione della compliance, andamento 2015-2022



Fonte: MEF, Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, 2025

Come evidenziato dalla figura 1.1 l'invio delle comunicazioni per la promozione della compliance (adempimento spontaneo) ha registrato una tendenza in forte crescita nel periodo 2015-2022 sebbene abbia subito un calo nel 2020 molto probabilmente a causa della pandemia di COVID-19.

Come si può notare. a partire dal 2015 le lettere inviate ai contribuenti per segnalare potenziali anomalie sono aumentate in modo costante, superando quota 2,5 milioni nel corso del 2022, garantendo allo Stato un gettito derivante da adesione spontanea pari a circa 3,2 miliardi di euro solo nel 2022.

Insieme all'attività di prevenzione, l'attività di accertamento e controllo sul campo rimane un elemento essenziale per garantire il rispetto delle regole tributarie e punire i comportamenti fraudolenti.

Un altro organo dedito alla lotta contro l'evasione fiscale è la Guarda di Finanza (GdF), corpo di polizia economico-finanziario italiano a ordinamento militare che svolge un ruolo essenziale nel monitoraggio delle operazioni economiche per garantire la correttezza e nel mantenimento dell'ordine pubblico. La GdF opera sotto il controllo del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Le principali funzioni svolte dalla Guardia di Finanza sono stabilite dal Decreto Legislativo 19 marzo 2001, n.68[33], mentre la struttura organizzativa è disciplinata dalla legge 23 aprile 1959, n 189[34]. Il Corpo ha il compito generale di tutela il bilancio dello Stato e dell'Unione Europea, con la responsabilità di prevenire, individuare e reprimere le violazioni relative a imposte dirette e indirette, tasse, contributi e dazi doganali. Oltre alla lotta principale contro l'evasione e la frode fiscale, vengono svolte operazioni in contrasto al contrabbando e al riciclaggio di denaro. La Guardia di Finanza, svolgendo tutte queste operazioni assicura trasparenza ed equità nel sistema economico italiano, rivelandosi cruciale per la protezione delle entrate stati, la sicurezza economia del Paese e il supporto alla giustizia fiscale.[35]

[33] D.Lgs 19 marzo 2001, n. 68, Adeguamento dei compiti del Corpo della Guardia di finanza, a norma dell'articolo 4 della legge 31 marzo 2000, n. 78, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 72 del 27 marzo 2001.

[34] Legge 23 aprile 1959, n. 189, Ordinamento del Corpo della guardia di finanza, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 98 del 24 aprile 1959.

[35] Cfr. GdF in «iTaxa.it – Dizionario di Fiscalità Internazionale», 24 giugno 2021, disponibile all'indirizzo: <https://www.itaxa.it/blog/dizionario/guardia-di-finanza-gf/>, (consultato il 22luglio 2026).

CAPITOLO 2

LA SITUAZIONE IN ITALIA E IL CONFRONTO CON L'EUROPA

2.1 LA SITUAZIONE IN ITALIA

L'economia non osservata (ENO) comprende l'insieme delle attività economiche che sfuggono al monitoraggio delle statistiche ufficiali a causa di evasione fiscale, elusione dei contributi o natura illecita. In base al quadro metodologico definito dall'Istat in conformità con il Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010), l'ENO viene suddivisa in due macrocategorie fondamentali. La prima è l'economia sommersa, la quale include la sotto-dichiarazione del valore aggiunto tramite ricavi mendaci o spese sovrastimate, l'impiego di lavoro irregolare e ulteriori voci minori come gli affitti non registrati o le mance. La seconda componente è costituita dall'insieme delle attività illegali, che riguardano la produzione e lo scambio di beni o servizi vietati dalla normativa vigente, tra cui la vendita di sostanze stupefacenti, i servizi di prostituzione e il contrabbando di tabacco. Lo studio e la misurazione dell'economia non osservata risultano fondamentali per quantificare con accuratezza la ricchezza complessiva generata all'interno del Paese, stimare gli effetti della concorrenza sleale tra gli operatori economici e valutare i margini di recupero per il gettito fiscale e contributivo.[36]

[36]Cfr. Istat, Report "L'economia non osservata nei conti nazionali - Anni 2020-2023" (Pubblicato il 17 ottobre 2025).

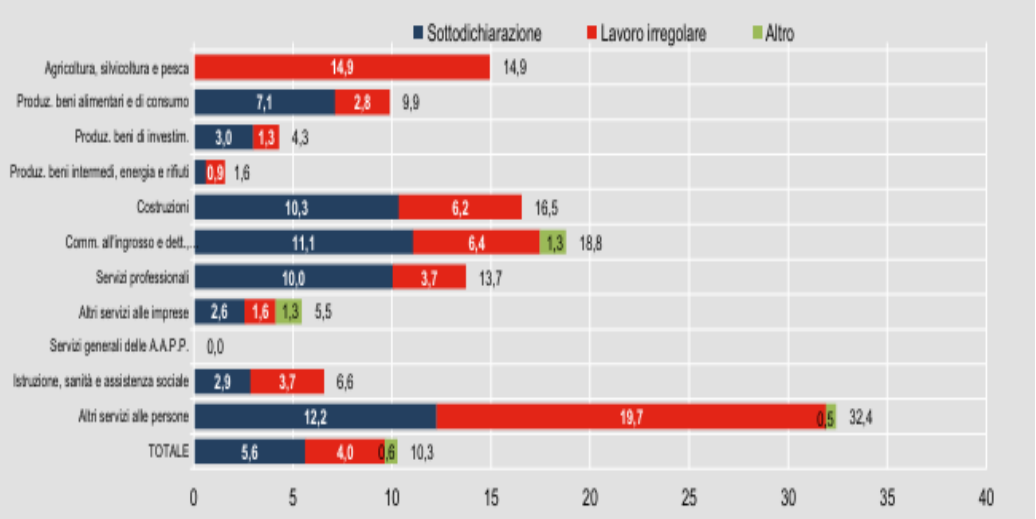
Tabella 2.1: Le componenti dell'economia non osservata

COMPONENTI	2020		2021		2022		2023	
	milioni di euro	incidenza %	milioni di euro	incidenza %	milioni di euro	incidenza %	milioni di euro	incidenza %
Economia sommersa	149.900	9,0	165.510	9,0	182.642	9,1	197.570	9,2
da sotto-dichiarazione	*79.287*	*4,7*	*90.467*	*4,9*	*101.510*	*5,1*	*108.171*	*5,0*
da lavoro irregolare	*60.047*	*3,6*	*65.509*	*3,6*	*69.359*	*3,5*	*77.174*	*3,6*
da altre componenti	*10.566*	*0,6*	*9.534*	*0,5*	*11.773*	*0,6*	*12.225*	*0,6*
Attività illegali	17.556	1,1	18.531	1,0	19.774	1,0	19.972	0,9
Economia non osservata	167.456	10,0	184.041	10,0	202.416	10,1	217.541	10,2
Valore aggiunto	1.496.322	-	1.644.016	-	1.793.607	-	1.924.798	-
Pil	1.670.012	-	1.842.507	-	1.998.073	-	2.142.602	-

Fonte: Istat, Report "L'economia non osservata nei conti nazionali - Anni 2020-2023"

Come evidenziato nella tabella 2.1, il prospetto sintetizza l'evoluzione dell'economia non osservata in Italia nel quadriennio 2020-2023, evidenziandone la forte stabilità strutturale. Nel 2023 il valore totale del non osservato ha raggiunto i 217,5 miliardi di euro, attestandosi al 10,2% del PIL (in leggerissima crescita rispetto al 10,0% del 2020). La quasi totalità di questo valore è generata dall'economia sommersa, che pesa per ben 197,5 miliardi di euro (9,2% del PIL). Al suo interno, la componente nettamente prevalente resta la sotto-dichiarazione di fatturato e costi, pari a 108,1 miliardi di euro (5,0% del PIL), seguita dal lavoro irregolare che sfiora i 77,2 miliardi (3,6% del PIL). Risultano invece marginali e in lieve contrazione le attività illegali, le quali, con 19,9 miliardi di euro, incidono per appena lo 0,9% sul PIL complessivo.

Figura 2.2: Incidenza delle componenti dell'economia sommersa sul valore aggiunto per attività economica



Fonte: Istat, Report "L'economia non osservata nei conti nazionali - Anni 2020-2023.

Come mostrato nella figura 2.2, l'analisi della distribuzione settoriale evidenzia una profonda disomogeneità nell'incidenza del sommerso all'interno del tessuto economico nazionale nel 2023. Il picco massimo si registra nel comparto degli Altri servizi alle persone, dove la componente non osservata raggiunge il 32,4% del valore aggiunto complessivo del settore, guidata in prevalenza dal lavoro irregolare che da solo ne pesa il 19,7%. Livelli elevati si riscontrano anche nel settore del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, con un'incidenza del 18,8% dovuta principalmente alla sotto-dichiarazione (11,1%), oltre che nelle Costruzioni (16,5%) e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (14,9%), quest'ultima caratterizzata da una presenza totale di lavoro non regolare. Al contrario, l'impatto del sommerso risulta estremamente contenuto nei settori industriali a maggiore tracciabilità e dimensione d'impresa, toccando i minimi nella produzione di beni intermedi ed energia (1,6%) e azzerandosi nei servizi generali della Pubblica Amministrazione. Nel complesso dell'economia, il

sommerso genera un'incidenza media del 10,3% sul valore aggiunto, ripartita tra un 5,6% di sotto-dichiarazione, un 4,0% di lavoro irregolare e un 0,6% riconducibile ad altre componenti minori.

2.2 IL CONFRONTO CON GLI STATI EUROPEI

A livello sovranazionale, l'analisi del livello aggregato di pressione fiscale *(tax-to-GDP ratio)* mostrato nella figura 2.3, offre il quadro di riferimento essenziale per comprendere le dinamiche del prelievo nei Paesi membri. I dati Eurostat relativi al 2024 evidenziano una media dell'Unione Europea pari al 40,4% del PIL (40,9% per la sola Area Euro), caratterizzata tuttavia da una marcata eterogeneità tra gli Stati. I valori più elevati si riscontrano in Danimarca (45,8%), Francia (45,3%) e Belgio (45,1%). In questo contesto, l'Italia si posiziona nella fascia alta della graduatoria europea con un'incidenza superiore al 42%, evidenziando un livello di tassazione e contribuzione sociale sensibilmente maggiore rispetto alla media UE. Tale elevata pressione fiscale teorica rappresenta un elemento cruciale per analizzare la propensione alla conformità fiscale e il conseguente rischio di evasione all'interno del sistema economico nazionale. In ambito europeo, l'analisi del divario dell'IVA si avvale di due indicatori principali. Il divario di conformità dell'IVA *(VAT compliance gap)* stima la differenza tra le entrate IVA potenzialmente incassabili in un regime di perfetta adempienza fiscale e il gettito effettivamente riscosso dalle autorità tributarie. Tale scostamento include un'ampia gamma di fattori, che spaziano dall'evasione diretta e dalle frodi organizzate su larga scala fino a perdite non intenzionali legate ad errori amministrativi, omissioni e fallimenti non fraudolenti. A questo si affianca il divario politico dell'IVA *(VAT policy gap)*, che misura invece le entrate IVA a cui lo Stato

rinuncia per l'applicazione di aliquote ridotte ed esenzioni rispetto a un'aliquota ordinaria unica.

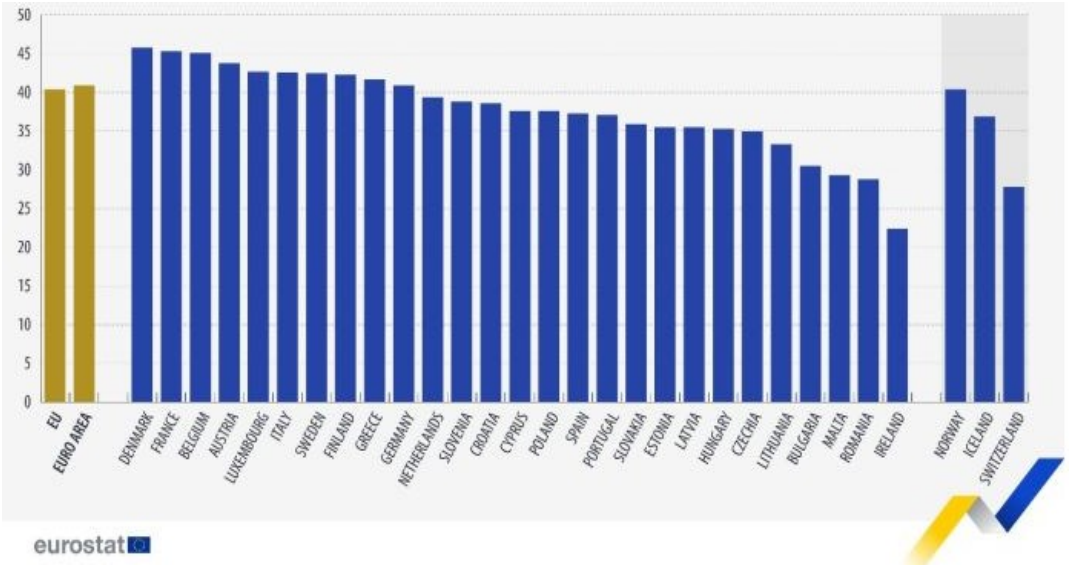


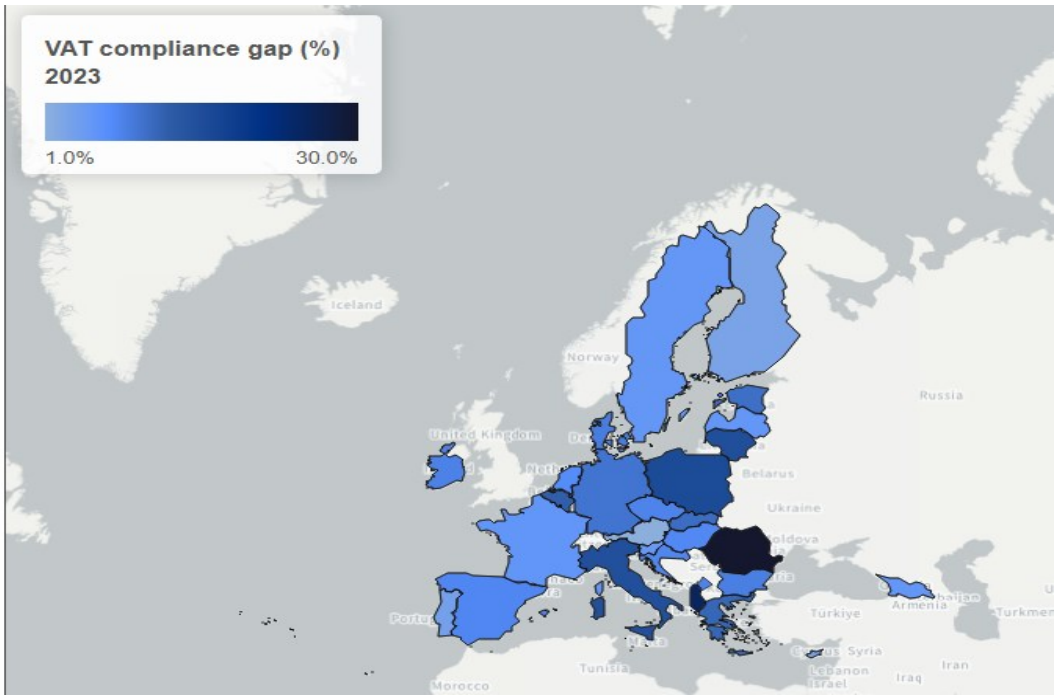
Figura 2.3: Entrate totali da imposte e contributi sociali nei Paesi UE, 2024 (Revenue from taxes and social contributions, 2024, % of GDP)

Fonte: Eurostat, Tax revenue statistics, dati sulle entrate fiscali e contributive dei Paesi dell'Unione Europea e dell'Area Euro

Il monitoraggio di questi indicatori è di fondamentale importanza poiché l'IVA contribuisce sia ai bilanci nazionali sia a quello dell'Unione Europea. Le risorse IVA sottratte impattano negativamente sulla spesa pubblica destinata a beni e servizi essenziali come scuole, ospedali e trasporti. Inoltre, la stima del divario di conformità *(compliance gap)* viene impiegata per valutare l'efficienza della riscossione e aiuta la Commissione Europea a sviluppare interventi mirati per migliorare l'adempienza fiscale *(tax compliance)*. Infine, le variazioni del divario tra i vari Stati membri

evidenziano le differenze esistenti in termini di conformità tributaria, frodi, elusione, insolvenze e rendimento delle singole amministrazioni fiscali.[37]

Figura 2.4: Divario di conformità dell'IVA nei Paesi UE, 2023 (VAT compliance gap, 2023)



Fonte: Commissione Europea - DG TAXUD, VAT Gap in the EU Report

Come evidenziato dalla figura 2.4, i dati relativi al 2023 mostrano una marcata eterogeneità nell'ampiezza del divario di conformità dell'IVA *(VAT compliance gap)* all'interno dell'Unione Europea, a fronte di una perdita complessiva stimata in circa 128 miliardi di euro (pari al 9,5% del gettito teorico). La mappa mette in luce forti

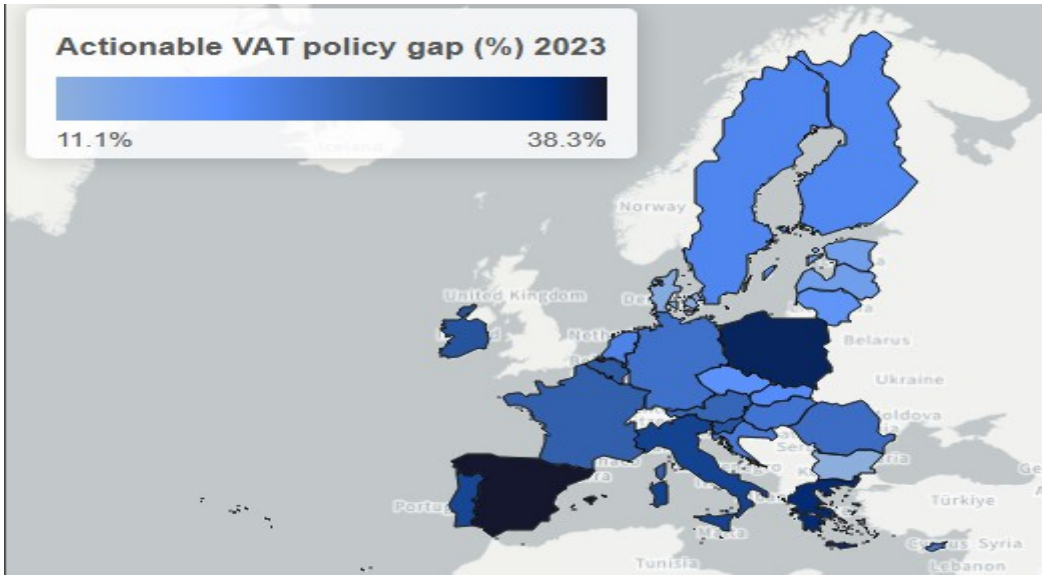
[37] Commissione Europea, Direzione generale della Tassazione e dell'unione doganale (DG TAXUD), VAT Gap in the EU Report, link: https://taxation-customs.ec.europa.eu/taxation/vat/fight-against-vat-fraud/vat-gap_en. (Consultato il 7 settembre 2026)

differenze geografiche, con valori compresi tra un minimo dell'1,0% e un massimo del 30,0%. Si passa infatti da contesti virtuosi come l'Austria e diverse realtà nordiche, caratterizzati da un'elevata adempienza spontanea *(tax compliance)*, a situazioni di forte criticità nell'Europa orientale, con il picco del 30,0% registrato in Romania. In questo quadro, l'Italia si colloca in una fascia medio-alta, confermando che il divario IVA rimane una criticità rilevante per la finanza pubblica nazionale.

Accanto all'evasione fiscale vera e propria, l'Unione Europea misura anche le risorse a cui gli Stati rinunciano di propria iniziativa attraverso agevolazioni e sconti fiscali. Questo fenomeno è misurato dal divario politico dell'IVA *(VAT policy gap).* Le analisi più recenti isolano il cosiddetto divario politico dell'IVA azionabile *(actionable VAT policy gap)*, ovvero la perdita di gettito derivante da aliquote ridotte ed esenzioni che i singoli Governi potrebbero, in teoria, eliminare o modificare. Tale indicatore include principalmente due componenti nazionali: il divario di aliquota *(VAT rate gap)*, causato dall'applicazione di aliquote IVA agevolate anziché di quella ordinaria, e il divario da esenzioni nazionali *(national policy-driven VAT exemption gap),* legato a scelte interne come le agevolazioni per le piccole e medie imprese o per specifici settori.[38]

[38] Commissione Europea, Direzione generale della Tassazione e dell'unione doganale (DG TAXUD), VAT Gap in the EU Report, link: https://taxation-customs.ec.europa.eu/taxation/vat/fight-against-vat-fraud/vat-gap_en.

Figura 2.5: Divario politico dell'IVA azionabile nei Paesi UE, 2023 (Actionable VAT policy gap, 2023)



Fonte: Commissione Europea - DG TAXUD, VAT Gap in the EU Report.

Come mostra la figura 2.5, nel 2023 la rinuncia al gettito IVA per scelte politiche varia notevolmente tra i Paesi membri, passando da un minimo dell'11,1% a un massimo del 38,3%. I Paesi con le tonalità più scure (come la Spagna) applicano molti sconti e molte aliquote ridotte, rinunciando a una quota consistente di incassi teorici per sostenere certi settori o consumi. Al contrario, i Paesi con tonalità più chiare preferiscono un'IVA più omogenea e senza troppe eccezioni. L'Italia si trova in una fascia medio-alta: questo significa che nel nostro Paese le aliquote ridotte e le agevolazioni fiscali pesano notevolmente sul totale delle entrate che lo Stato sceglie di non incassare.

2.3 LA TRACCIABILITÀ DELLE TRANSAZIONI COME STRUMENTO ANTI-EVASIONE: DALL'ESPERIENZA INTERNAZIONALE AL CONTESTO ITALIANO

Il contrasto all'economia sommersa e al divario dell'IVA passa in misura crescente attraverso la digitalizzazione dei pagamenti. Storicamente, l'Italia si è distinta nel contesto europeo per un elevato e persistente utilizzo del contante come prioritario mezzo di pagamento, collocandosi sistematicamente nelle posizioni di coda dell'Unione per numero annuo e valore delle transazioni elettroniche pro-capite.

L'efficacia del superamento del contante a favore della moneta elettronica trova un chiaro riscontro internazionale nell'esperienza della Corea del Sud. A partire dal 1999, l'introduzione di deduzioni fiscali per gli acquisti tracciabili ha trasformato il Paese in un'economia priva dell'utilizzo di contanti *(cashless),* generando un effetto netto positivo sul gettito grazie a un forte recupero di imponibile sommerso[1]. Il successo del modello coreano si è retto su quattro fattori chiave: semplicità procedurale per il contribuente, pieno accesso ai dati delle transazioni da parte del fisco, contenimento dei costi di gestione dei POS per gli esercenti e tetti massimi agli incentivi per evitare che le minori entrate superassero il gettito recuperato.[39]

In Italia, dopo le prime misure del "Piano Italia Cashless", la vera svolta strutturale si è realizzata nel 2026 con l'obbligo di allineamento e collegamento automatico tra i terminali POS e i registratori telematici. L'incrocio in tempo reale tra la transazione

[39] Osservatorio CPI, Università Cattolica del Sacro Cuore, Si può ridurre l'evasione incentivando i pagamenti elettronici?, link: https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-si-puo-ridurre-l-evasione-incentivando-i-pagamenti-elettronici (consultato il 22 agosto 2026).

elettronica e lo scontrino emesso ha reso estremamente complessa l'omissione dei corrispettivi.

I dati dei primi cinque mesi del 2026 evidenziano l'emersione di oltre 5,3 miliardi di euro di imponibile e un gettito IVA aggiuntivo di circa un miliardo di euro, concentrato soprattutto nei settori a maggior rischio come ristorazione, panificazione e commercio al dettaglio. Su base annua, le proiezioni indicano un recupero potenziale superiore ai 2,4 miliardi di euro. L'esperienza italiana dimostra così come l'integrazione tecnologica degli strumenti di incasso rappresenti una leva fondamentale per la riduzione permanente del divario dell'IVA.[40]

[40] Tgcom24, Fisco, la svolta dell'incrocio tra Pos e scontrini: emersi oltre 5 miliardi nei primi cinque mesi, Mediaset, 2026. Link: https://www.tgcom24.mediaset.it/economia/pos-scontrini-fisco_112661562-202602k.shtml (consultato il 24 agosto 2026).

CONCLUSIONI

L'analisi presentata in questa tesi evidenzia come l'evasione fiscale rappresenti non solo un problema di conti pubblici, ma anche un ostacolo concreto alla crescita economica e al benessere sociale di un Paese.

La decisione di non pagare le tasse non dipende unicamente dal rischio di essere scoperti o dalla paura delle sanzioni, ma incidono significativamente anche la fiducia nelle istituzioni, la percezione dell'equità del sistema fiscale e la qualità dei servizi pubblici offerti in cambio. In Italia, la pressione fiscale si attesta su livelli superiori alla media europea, generando un circolo vizioso, chi evade costringe lo Stato a mantenere tasse elevate per chi rimane onesto, penalizzando in particolare i lavoratori dipendenti e le aziende che rispettano le regole.

I dati del secondo capitolo indicano che, nonostante l'economia sommersa continui a pesare significativamente (sfiorando il 10% del PIL), ci sono segnali di cambiamento positivo. L'esperienza italiana e il confronto con altre nazioni europee dimostrano che controlli e sanzioni da soli sono insufficienti. Risultano più efficaci gli approcci basati sulla prevenzione, sulla collaborazione spontanea tra cittadini e fisco e, in particolare, sull'impiego della tecnologia e dei pagamenti elettronici. L'introduzione di collegamenti diretti tra registratori di cassa e terminali elettronici negli ultimi anni ha prodotto risultati concreti nell'emersione dei ricavi e nel recupero dell'IVA, specialmente nei settori più vulnerabili.

Per ridurre stabilmente l'evasione è necessaria una strategia su due fronti: da un lato è indispensabile continuare ad investire nell'innovazione digitale e nel dialogo tra le

banche dati fiscali, dall'altro, è cruciale semplificare la burocrazia e ricostruire un rapporto di fiducia tra lo Stato e i cittadini. Solo attraverso l'integrazione di tecnologia, servizi efficienti e un impegno collettivo sarà possibile ottenere maggiore equità fiscale e recuperare risorse preziose per il futuro.

BIBLIOGRAFIA

- Alesina, A., Marè, M.(1996), Evasione fiscale e sostenibilità del debito pubblico in Italia, Bologna, Il Mulino
- Andreoni, J., Erard, B., Feinstein, J. (1998), «Tax Compliance», Journal of Economic Literature, vol. 36, n. 2, pp. 818-860.
- Bosi, P. (2019), Corso di scienza delle finanze, Bologna, Il Mulino.
- Commissione Europea (DG TAXUD), VAT Gap in the EU Report.
- Di Caro, P., Manzo, M. (2020), «Conoscere l'evasione fiscale può contribuire a ridurla», Note di Economia Pubblica.
- Dyck, A., Zingales, L. (2004), «Private Benefits of Control: An International Comparison», The Journal of Finance, vol. 59, n. 2, pp. 537-576.
- Eurostat, Tax revenue statistics.
- ISTAT (2025), Report «L'economia non osservata nei conti nazionali - Anni 2020-2023».
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) (2025), Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, Roma.
- Osservatorio CPI (Università Cattolica del Sacro Cuore), Si può ridurre l'evasione incentivando i pagamenti elettronici?
- Santoro, A. (2010), L'evasione fiscale: teoria, evidenza empirica e politiche di contrasto, Bologna, Il Mulino.
- Staffolani, S., Palomba, G. (2023), Microeconomia. Introduzione all'economia politica, Milano, McGraw-Hill Education.

SITOGRAFIA

- https://ec.europa.eu/eurostat
- https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-si-puo-ridurre-l-evasione-incentivando-i-pagamenti-elettronici
- https://taxation-customs.ec.europa.eu/taxation/vat/fight-against-vat-fraud/vat-gap_en
- https://www.istat.it
- https://www.itaxa.it
- https://www.itaxa.it/blog/dizionario/guardia-di-finanza-gf/
- https://www.itaxa.it/blog/evasione-fiscale-elusione-fiscale-abuso-del-diritto-quali-differenze/
- https://www.laleggepertutti.it/620757_perche-in-italia-si-evadono-le-tasse
- https://www.money.it/evasione-fiscale-significato-definizione-reato-pene
- https://www.tgcom24.mediaset.it/economia/pos-scontrini-fisco_112661562-202602k.shtml
- https://www.treccani.it